

RADICE NEWS

Intervista alla Dirigente Scolastica Francesca Natali

AURORA GIANNINI, IV CL



Com'è nata la sua passione per la scuola?

La mia passione per la scuola è nata per caso, è stata una scoperta.

Perché ha deciso di diventare Dirigente Scolastico?

La motivazione per la quale ho deciso di diventare dirigente scolastico è sicuramente la vicinanza con i ragazzi che, anche essendo ridotta rispetto ad anni passati in cui ricoprivo il ruolo di insegnante, mi permette di trattare con loro argomenti ampi e vasti e di gestire molteplici attività didattiche.

Quali sono gli aspetti positivi del ruolo di dirigente scolastico?

In primo luogo, il rapporto con i ragazzi, stimolante e coinvolgente, è sicuramente uno degli aspetti che ritengo essere positivi. Inoltre, come affermato precedentemente, le attività da seguire sono moltissime e non ci si annoia mai.

Quali sono le maggiori soddisfazioni avute dai suoi studenti in questi ultimi anni?

La soddisfazione maggiore è stata quella di vederli crescere, vederli diventare uomini e donne ed evolversi in maniera diversa.

Quali sono i momenti più difficili del suo lavoro?

Le difficoltà maggiori sono date dal mondo esterno e da tutto ciò che ci circonda. Inoltre, a volte lavorare e cercare di dare il meglio senza adeguati mezzi e senza adeguate strutture è una specie di lotta contro i mulini a vento.

Come considera il nostro istituto?

Devo dire che mi trovo molto bene nel vostro istituto. Mi piace il rapporto con i ragazzi, che tanto mi mancava, avendo lavorato cinque anni negli istituti comprensivi, e sono contenta anche dell'ottimo corpo docenti, quindi mi trovo benissimo.

Quali sono i punti deboli e di forza della nostra scuola?

I punti deboli sono quelli di tantissime altre scuole d'Italia, principalmente le strutture, in cui voi studenti vi trovate quotidianamente, le risorse economiche, quelle relative al personale, le risorse strumentali. I principali punti di forza, come affermato in precedenza, sono il corpo docenti, le tantissime attività, l'ottima offerta formativa e infine la logistica, perché la scuola è collocata in una posizione favorevole.

Qual è il suo più grande desiderio per questa scuola?

La scuola è già eccellente, dunque ambisco a mantenerla tale. Sicuramente desidererei avere edifici ristrutturati per poter intraprendere progetti sempre più completi e d'avanguardia, come per esempio la didattica per ambienti di apprendimento.

Cosa consiglierebbe alla generazione futura?

Consiglierei sicuramente di seguire le proprie passioni, di impegnarsi, di capire che il sacrificio, la fatica e le frustrazioni fanno parte del sentirsi vivi. Difatti le cose facili sono le meno divertenti poiché i risultati che si raggiungono sono spesso insoddisfacenti. Quando i vostri insegnanti vi guidano con modalità che a voi sembrano dure, in realtà lo stanno facendo per il vostro bene, è un modo per spronarvi; sembra un cliché, ma noi dobbiamo fare il nostro lavoro di adulti, cioè imporvi di lavorare, per formarvi, affinché siate persone preparate anche nella vita.

Siamo nel pieno della seconda ondata da COVID-19, non posso non chiederle come Lei, le famiglie, il personale docente e non, gli alunni stanno vivendo questo periodo. Ci sono stati casi positivi tra il personale o gli alunni?

Io, come credo anche il corpo docente, stiamo vivendo questo periodo non bene. In primo luogo, per me è triste andare tutti i giorni in una scuola vuota, il contatto con i ragazzi mi manca. Inoltre, mi rendo conto che la situazione purtroppo non è transitoria e dal punto di vista della formazione della futura generazione questo pesa e peserà. Mi ritrovo dunque ad essere preoccupata per i nostri ragazzi perché i più fragili avranno sempre maggiori difficoltà, ma anche tutti gli altri, perché la didattica a distanza non è come quella in presenza, l'insegnamento è innanzitutto relazione. Da un lato siamo consapevoli che era necessaria la DAD, vista la pandemia, ma dall'altro ci pesa perché non è la situazione di insegnamento ideale.

Ci può dire una o più osservazioni, richieste, bisogni che le hanno posto?

La vivacità delle richieste degli studenti si è attenuata in questo periodo di pandemia, dunque le poche richieste che mi sono giunte si basano sul desiderio di voler tornare il prima possibile alla normalità e le richieste dei docenti non si allontanano moltissimo dalle volontà degli studenti in quanto in questo momento è il pensiero fisso di tutti noi.

Quale augurio farebbe ai suoi studenti?

L'augurio di trovare la propria strada con ragionevole certezza e dunque di potersi realizzare nel lavoro e nella vita secondo quelli che sono i loro sogni e i loro talenti.

In conclusione, quale motto sta alla base della sua vita?

Che la "Forza sia con noi" e soprattutto cercare di essere felici nelle piccole cose.

Dopo un periodo difficile, tornare a scuola è stata un'esperienza meravigliosa: potersi relazionare con i nuovi compagni senza aver bisogno di uno schermo ci era mancato molto. Scrivere su quel banco, su quella lavagna, scherzare con i compagni, tutte cose che davamo per certe, ma che ora non lo sono più. Però, come sempre, non sono mancate le solite preoccupazioni di uno studente che deve affrontare un nuovo anno scolastico e per giunta in una nuova scuola. Come saranno i miei nuovi compagni? Mi ci troverò bene? E i professori? Saranno comprensivi? Saranno esaustivi nelle spiegazioni?

Con questi dubbi, siamo entrati in un ambiente completamente diverso da quello che ci eravamo lasciati alle spalle: le ribaltine al posto dei banchi per il distanziamento, le mascherine a nascondere i sorrisi, le emozioni e a camuffare le parole. Il metro di distanza onnipresente, il gel disinfettante come compagno di banco.

Siamo riusciti ad affrontare tutto questo insieme ai nostri compagni, con i quali ci siamo spalleggiati a vicenda... senza toccarci!

Gli insegnanti, inoltre, ci hanno accolti con molto entusiasmo, facendoci sentire fin da subito a nostro agio, invitandoci, comunque, a comprendere la gravità della situazione.

In un clima così teso, noi studenti abbiamo cercato di adattarci come hanno fatto anche i professori, anche se abbiamo dovuto rinunciare a molte cose e talora ci è sembrato difficile comprendere a pieno i nostri docenti: le pronunce (fondamentali per l'indirizzo linguistico) modificate dalle mascherine, i lavori di gruppo eliminati tra i metodi di apprendimento, i compagni di banco ormai un ricordo lontano. Tutto questo per la nostra incolumità e quella degli altri.

Quindi, la scuola è un luogo sicuro? Ma esiste veramente un luogo sicuro? La sicurezza è data da ognuno di noi e dalle nostre azioni. L'istituto ha attuato rigide norme igieniche, però tocca a noi rispettarle.

Adesso, purtroppo, dobbiamo seguire nuovamente le lezioni a distanza, le scrivanie al posto dei banchi, i computer al posto della lavagna. Aspettiamo con ansia di tornare in presenza, in sicurezza.

Dopo tanti sacrifici non si aspetta altro che tornare alla normalità, quella normalità che ormai sembra distante. Ma ci sarà mai normalità? Quando toglieremo le mascherine e potremo tornare ad abbracciarci, sarà tutto come prima o cambierà qualcosa? E quanto tempo passerà prima di poterci lasciare alle spalle tutto questo? Solo il tempo potrà dirlo.

Autoinchiesta sul Covid: un modo diverso di crescere

VALERIO BEDETTI, ANGELICA FRESILLI, I AL

Il 2020, anno di drastici cambiamenti. L'anno durante il quale abbiamo vissuto una realtà che vedevamo solamente nei film. La nostra vita è stata sconvolta da un giorno all'altro, senza che qualcuno ci abbia potuto avvertire.

Ma come ha influito questo sull'andamento scolastico? Come hanno reagito gli studenti? In particolare, come hanno affrontato la situazione coloro che dovevano passare in primo superiore?

INTERNET

Web e privacy, una convivenza difficile

LUCA COSIMO ARGENTINA,
AMEDEO DI IORIO, GIANMIRKO
MORENO, ASIA PARISELLA, TIZIANO
PENDENZA, V D

Web e privacy, una convivenza difficile

La pioggia di dati prodotta da Internet è inarrestabile e sta inesorabilmente cambiando le nostre vite, le nostre relazioni, l'amore, la nascita, la morte, la politica e l'economia. Attualmente si parla di una popolazione "data driven", ovvero "guidata dai dati", un fiume in piena che noi stessi produciamo.

Oggi le persone sono perennemente connesse e sono immerse in un costante flusso di foto, video e chat. La cura di tutti questi dati personali è affidata ad Internet, che opera una condivisione e interazione di informazioni e ci procura un senso di vicinanza anche se siamo fisicamente lontani, la sicurezza diminuisce e i nostri dati sono sempre più visibili.

Le informazioni a cui si fa riferimento si possono raggruppare in quattro categorie: dati anagrafici (nome, cognome, e-mail...), dati finanziari (codice fiscale, conto corrente...), dati identificativi (foto, video...), dati sensibili (nazionalità, orientamento politico...).

Quando ci si iscrive ad una nuova piattaforma, infatti, avviene la profilazione dell'utente, cioè la raccolta e l'elaborazione dei dati personali. Un esempio concreto può essere Facebook, che attraverso sofisticati algoritmi, analizza e raccoglie le abitudini e le preferenze degli utenti, e indirettamente, perfeziona la conoscenza dell'identità digitale di ciascuno degli utenti iscritti.

Il problema fondamentale però è la mancata conoscenza e consapevolezza di cosa si cela dietro una semplice pagina web. Purtroppo, i soggetti coinvolti ne acquisiscono dimestichezza solamente nel momento in cui devono affrontarne le conseguenze.

In particolar modo noi giovani pubblichiamo sui social i nostri segreti più intimi, perché bisognosi della considerazione sociale, di scoprire ciò che accade intorno a noi, di condividere fotografie. Così facendo, si fanno strada i molestatori e i cyberbulli che, convinti di essere protetti dall'anonimato, colpiscono tutti noi e in particolare le persone più deboli. Ma cos'è realmente la privacy? Letteralmente la privacy consiste nel diritto alla riservatezza della propria vita privata e al controllo delle informazioni personali, nel pratico garantisce di navigare sul web e di condividere dati personali in totale sicurezza.

Un altro elemento critico relativo alla privacy avviene con il "furto di identità" che consiste nell'appropriazione di dati sensibili di una persona o addirittura di un'azienda, allo scopo di ottenere informazioni in modo illecito. In questo caso bisogna avere l'accortezza di modificare periodicamente le password degli account personali. Invece, in caso di furto di identità si deve effettuare immediatamente una denuncia alla Polizia Postale.

Dal momento in cui si viene privati della

riservatezza dei nostri dati personali o, vengono inoltrate, contro la propria volontà, foto o video, si può formulare una richiesta di cancellazione al sito in questione.

Dal 1 gennaio 2004, in Italia, è entrato in vigore il cosiddetto Testo Unico sulla Privacy, cioè l'insieme delle norme che raccolgono le disposizioni in materia di protezione dei dati personali, che garantisce il trattamento dei dati personali nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali.

Visto che molti, se non la maggioranza dei rapporti, sono mediati da piattaforme come WhatsApp, Instagram, Facebook, LinkedIn e i processi decisionali sono sempre di più affidati ai computer e meno ai responsabili dei servizi offerti, nonostante queste insidie, occorre evitare di cambiare le modalità di far affidamento al web da parte della nostra generazione, e agire in maniera consapevole.



Cyberbullismo

GIORGIA BRODOLINI, IV CL

Il cyberbullismo non è altro che il bullismo esercitato in rete. Si tratta, quindi, di comportamenti violenti e ripetuti, che avvengono online, specialmente utilizzando i social network, ma anche applicazioni come Whatsapp, e piattaforme come Youtube. Proprio per questo motivo, il fenomeno si è diffuso molto velocemente soprattutto negli ultimi decenni, e rappresenta la parte negativa degli strumenti elettronici, che ormai fanno parte della nostra quotidianità.

È un argomento molto importante, che probabilmente richiederebbe molta più attenzione di quella che, in realtà, gli viene data. Le testimonianze delle persone che l'hanno subito mostrano dei forti danni psicologici, delle ferite interne che fanno meno rumore dei lividi e dei graffi che il bullismo fisico, a differenza sua, lascia ben visibili. Le conseguenze sono molto gravi: spesso le vittime sviluppano forte ansia, angoscia, depressione e calo nel rendimento scolastico. Ci sono, però, anche delle ripercussioni fisiche, come i dolori addominali o le palpitazioni, che sono le conseguenze causate dal danno psichico. Anche dopo anni questi danni persistono, con aggiunta di un forte disagio e molta difficoltà nei rapporti

interpersonali: questo perché cambia anche il modo in cui ci si relaziona agli altri, si diventa più diffidenti e introversi e molto spesso tutto questo sfocia nell'auto-reclusione.

Ultimamente le vittime di cyberbullismo superano in numero quelle di bullismo fisico, e il perché sembra evidente: chi esercita violenza mediante strumenti elettronici, infatti, non deve "metterci la faccia", anzi, spesso riesce anche a mantenere l'anonimato. Ciò comporta un aumento esponenziale delle vittime di questo tipo di violenza, poiché viene esercitata anche da chi, magari, nella vita reale non avrebbe il coraggio di esporsi così tanto.

Senza dubbio è importante denunciare, e se si parla di cyberbullismo in qualche modo si è aiutati dalla modalità in cui avviene la violenza: la rete. Questo perché ogni cosa che scriviamo, postiamo, condividiamo e poi cancelliamo, è recuperabile dalla polizia, che utilizzerà tutto questo come prove, in caso di denuncia. Al tempo stesso, però, è importante ricordare la facilità e la velocità con le quali queste notizie vengono diffuse, in particolare sui social. Esistono diversi tipi di cyberbullismo, come ad esempio l'hate speech, ovvero la violenza verbale che incita all'odio; il cyberstalking, cioè persecuzioni e minacce ripetute; e il doxing, ossia la pubblicazione non consentita di dati personali. Nel tentativo e nella speranza di prevenirli o contrastarli, nel 2017 è stata approvata una legge a tutela delle vittime minorenne.

Non mancano, ovviamente, dei progetti che mirano alla sensibilizzazione e ad un utilizzo più attento e consapevole dei siti online, come ad esempio quello del *Safer Internet Centre*, progetto europeo diretto dal MIUR, che collabora con alcune delle principali autorità e organizzazioni che si occupano della sicurezza in rete. Un'altra iniziativa, per di più particolarmente vicina a noi giovani di oggi, è quella firmata da Chiara Ferragni, influencer e imprenditrice digitale, che afferma essere stata vittima di cyberbullismo, ma di aver trovato il modo per uscirne e continuare a seguire i propri sogni, che oggi sono diventati un lavoro. È un progetto di un'associazione americana chiamata *Stomp out Bullying*, che lotta contro il cyberbullismo e contro ogni altro tipo di discriminazione e violenza, e mira promuovere iniziative per evitare atteggiamenti di razzismo e omofobia. Chiara Ferragni si impegna in prima persona a parlarne, utilizzando i suoi account social molto seguiti, e mettendo in vendita dei prodotti, il cui ricavato è devoluto all'associazione precedentemente citata.

In conclusione, sarebbe importante, necessario e intelligente comprendere che essere diversi non significa essere sbagliati, e che nessuno ci dà il diritto di far sentire sbagliata un'altra persona. I social sanno essere dei mezzi di comunicazione e di avvicinamento molto utili, soprattutto in questo periodo, se utilizzati nel modo giusto.

POLITICA

ELEZIONI AMERICANE 2020:

LA LOTTA TRA BIDEN E TRUMP

KIMBERLEY ACQUAVIVA, IV AL

L'attenzione dei media è stata monopolizzata dalle recenti elezioni americane, che hanno visto un aspro confronto fra Joe Biden e Donald Trump e un esito alquanto inaspettato. Infatti, nonostante inizialmente Trump fosse in testa, Biden ha vinto le elezioni ed è stato nominato presidente degli Stati Uniti. «Se contate i voti legali vedrete che ho vinto io» afferma Trump, il quale non ha intenzione di concedere la vittoria a Biden. Infatti, Trump non si rassegna poiché ritiene che i risultati siano stati truccati e per questo motivo ha avviato un processo di verifica circa i possibili imbrogli, ma ancora nulla è emerso.

La vittoria di Biden, però, è stata sicuramente favorita anche dalla sua scelta di eleggere come vicepresidente Kamala Harris, una donna di origini giamaicane e indiane, che oltre ad essere la prima vicepresidente donna, è anche la prima persona di colore ad assumere tale ruolo. Infatti, Biden ha dichiarato di considerarsi un "candidato di transizione", che ha l'obiettivo di introdurre una nuova generazione di politici nella Casa Bianca. «Il lavoro davanti a noi sarà duro, ma prometto questo: sarò il presidente di tutti gli americani, che abbiate votato per me o no. Ripagherò la fiducia che avete riposto nei miei confronti», dichiara Biden, che sembra avere le idee chiare riguardo il suo programma elettorale. Il problema principale del quale si dovrà occupare è quello del Covid-19, un problema che secondo la sua opinione non è stato gestito correttamente da Trump, poiché interessato esclusivamente agli aspetti economici del paese. Difatti, più di 200.000 americani sono morti a causa del virus e perciò Biden ha garantito che i tamponi e i vaccini saranno gratuiti per tutti, nonostante egli non sia favorevole al programma di assicurazione medica *Medicare for All*.

Per quanto riguarda l'aspetto economico del paese, il presidente ha dichiarato di voler alzare, come Trump, la paga minima a 15 dollari all'ora e di non aumentare le imposte per coloro che guadagnano meno di 400.000 dollari all'anno. Un altro obiettivo che accomuna il progetto di Biden con quello di Trump è l'intenzione di far ritirare le truppe dall'Afghanistan, poiché in missione da più di vent'anni. Nell'ambito della giustizia, invece, il programma di Biden è molto simile a quello dell'ex presidente Barack Obama, poiché permette agli americani di avere più diritti civili, tra i quali la libertà di scelta sull'aborto, l'ammissione dei transgender all'interno dell'esercito e i matrimoni gay.

Inoltre, ha deciso di abolire la pena di morte, le carceri private e la libertà su cauzione, che porterebbero a una disparità tra le diverse classi sociali.

Grandi aspettative quindi per l'inizio del mandato Biden in attesa del reale passaggio di consegne.



LA LEGGE CONTRO L'OMOTRANSFOBIA

ALESSIA SALOMONE, IV AL

Come accade per la religione, l'etnia e la nazionalità, anche l'orientamento sessuale e l'identità di genere vengono spesso usati come motivazione per giudicare, per discriminare.

Il 74% dei ragazzi omosessuali tra i 16 e i 23 anni, infatti, racconta di aver subito almeno un atto, se non di più, di bullismo omofobico. La metà di questo 74% subisce discriminazioni in ambito scolastico, portando l'Italia al primo posto in Europa per il numero di vittime per transfobia.

È proprio questa la ragione per cui una legge che possa difendere questi ragazzi è più che necessaria. Ciò che prevede questa norma è un'equiparazione non solo dell'omotransfobia ai reati d'odio (in questo caso verso l'orientamento sessuale, l'identità di genere e il genere stesso, ma valida per qualsiasi altro tipo di discriminazione), ma consiste anche nell'educazione e nella sensibilizzazione del rispetto verso chiunque, così da arrivare ad una prevenzione positiva.

Molte persone, però, pensano che questa legge limiti la libertà d'espressione, che gli omosessuali e i transessuali siano già adeguatamente tutelati, che in tal modo gli appartenenti alla comunità lgbtq+ godrebbero di privilegi o, ancora, che l'Italia non abbia bisogno di una legge del genere.

È evidente però che sono solo pregiudizi. Infatti, la legge non limita questa presunta libertà

d'espressione, bensì limita le discriminazioni e, in quanto discriminare non equivale ad alcun tipo di libertà, è più che corretto impedirle; allo stesso modo, questo non è assolutamente un mezzo per far risultare le persone omosessuali e transessuali privilegiate: lo scopo infatti è quello di arrivare alla parità di diritti fra eterosessuali e componenti della lgbtq+. Infine, il pensiero che l'Italia non necessiti di questa legge e che omosessuali e transessuali siano già tutelati può venire completamente contraddetto, dai continui episodi di odio, bullismo e discriminazione presenti in qualsiasi ambito: scuola, lavoro, social media, ma anche per strada, o nei locali.

Dunque, se ora l'importanza di questa legge è più chiara, è anche più semplice capire che la sua approvazione il 4 novembre 2020 alla Camera, nonostante manchi ancora il Senato, sia stata una grande vittoria non solo per la comunità lgbtq+, ma anche per l'Italia che l'aspettava da decenni.

Nonostante il bisogno di una legge contro l'omotransfobia, non c'è stata unanimità nella Camera dei Deputati; infatti, se voti a favore sono stati 265, ci sono stati 193 voti contrari e un astenuto.

I deputati del partito Fratelli D'Italia di Giorgia Meloni non si sono però limitati a votare contro la legge, anzi hanno dato vita a una vera e propria protesta, alzandosi in piedi con dei bavagli sulla bocca per lamentare che questa legge, appunto, sia un condizionamento della loro libertà; ci sono ancora persone che davvero sostengono che la libertà consista anche nel poter dire che gay, lesbiche, bisessuali e transessuali siano malati, le donne inferiori e perfino nello sminuire i disabili.

La legge Zan (nome preso dal relatore Alessandro Zan) prevede dunque una modifica all'articolo 604 del codice penale, aggiungendo tra i reati di propaganda e istigazione a delinquere per motivi di razza, etnia o religione, punibili con la detenzione, anche gli atti di violenza, o incitamento a essa, fondati sull'orientamento sessuale, sul sesso, sull'identità di genere e sulla disabilità.

Inoltre, questa legge prevede anche l'istituzione della giornata contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia (il 17 maggio), con cerimonie e iniziative anche nelle scuole.

Per ora è solo un piccolo passo, ma è comunque un inizio, una speranza, soprattutto per le persone omosessuali o transessuali che, per paura, rinnegano loro stessi, nascondendosi a volte anche dai loro stessi genitori.

Impariamo ad accettare e ad apprezzare il prossimo per ciò che è, senza distinzioni di sesso, orientamento sessuale, genere o disabilità; siamo tutti umani e la diversità fa parte di noi.

QUALE PENSIONE?

EMMA IADECOLA, IV AL

La Seconda rivoluzione industriale è stata un momento fondamentale nella storia dell'uomo. Il miglioramento della salute e dell'igiene pubblica, i continui progressi della medicina e l'aumento delle risorse disponibili sono stati fattori chiave di quel periodo storico e come tali hanno influenzato gli avvenimenti successivi. La conseguenza principale è stata l'aumento demografico, che non si è mai fermato. La conseguenza è stata, specialmente nei paesi più sviluppati, un continuo invecchiamento della popolazione tanto che in Europa si prevede che nel 2060 più di un terzo della popolazione avrà un'età superiore ai sessant'anni. Andare a vedere le conseguenze economico-finanziarie di un tale fenomeno può sembrare cinico, ma quando si tratta del futuro del nostro pianeta bisogna essere pragmatici. Con ciò non voglio dire che dobbiamo smettere di cercare la cura contro il cancro o che dobbiamo diminuire l'igiene pubblica, piuttosto dovremmo renderci conto che andando avanti così, la maggior parte della popolazione raggiungerà presto l'età pensionabile e di conseguenza andrà a pesare sul sistema previdenziale del paese, creando uno squilibrio senza precedenti.

Per comprendere il problema pensionistico al quale stiamo andando incontro in Italia, bisogna approfondire un fenomeno sociale che avvenne ormai quasi sessant'anni fa, il *baby boom*, un termine che si utilizza per indicare un esorbitante aumento di nascite in Italia, ma anche nel resto dell'Europa e in Nord America. Verso la metà degli anni Sessanta si registrarono quasi un milione di nascite all'anno solamente in Italia. Dal 2030 tutti questi "bambini", ormai cresciuti, andranno in pensione, aumentando drasticamente il numero di pensionati.

Per parlare di pensioni bisogna anche chiarire come funzionano. Esistono due sistemi di accesso alla pensione: ripartizione e accumulazione. Nella ripartizione chi lavora trasferisce parte del proprio reddito a chi è in pensione. Nell'accumulazione il futuro pensionato versa una percentuale del proprio reddito, che viene investito, e poi gli verrà restituito sotto forma di pensione. In Italia, i piani pensionistici sono stati spesso utilizzati come arma politica, dando luogo a numerose riforme. Nel 1992 la riforma *Amato* ha modificato il sistema previdenziale italiano, che non veniva cambiato dal dopoguerra, per motivi di necessità. Prima, per andare in pensione, bastava raggiungere i 55 anni per le donne e i 60 anni per gli uomini, con 15 anni minimi di contributi. Con le nuove direttive, le donne dovevano raggiungere i 60 anni, gli uomini i 65 e in totale bisognava aver raggiunto almeno 20 anni di contributi. In più cambiò anche il calcolo dell'assegno mensile di un pensionato. Con la nuova riforma si passò dalla media del reddito degli ultimi cinque anni di lavoro alla media del reddito di tutta la vita lavorativa. Questo tipo di riforma non risolse però il problema, in quanto l'elevato numero di persone in età pensionistica rispetto al numero di lavoratori continuava a costare troppo allo Stato. Presero il via tutta una serie di riforme (la riforma Dini del 1995, la riforma Maroni del 2005 e la riforma Fornero del 2011) che di fatto portarono l'Italia a passare da un sistema retributivo, più conveniente per il lavoratore, ad un sistema contributivo e a un innalzamento dell'età pensionistica. L'ultima riforma, la "quota cento", del 2019 ha rivoluzionato i requisiti per accedere alla pensione. È chiamata così poiché stabilisce che si può andare in pensione a 62 anni se sono stati versati 38 anni di contributi, sommando le due cifre si ha infatti come risultato 100. Anche per i pensionamenti anticipati dei lavoratori (volontari, sociali o con lavoratori faticosi), sommando le cifre dei loro requisiti di età e contributi, il risultato si aggira intorno al 100. Nonostante tutti i tentativi di trovare una soluzione, il *baby boom* e questa gestione pensionistica andranno a pesare su di noi. La nostra generazione si ritroverà milioni di pensioni che peseranno sul nostro reddito. Fortunatamente il problema si risolverà da solo. Man mano la generazione dei baby-boomers andrà a scomparire, e i nostri futuri figli, che si pensa saranno sempre meno rispetto al tasso di natalità attuale, dovranno gestire meno pensioni.

LE DONNE

DONNE: IERI, OGGI E DOMANI

CHIARA DI MARIO, NOEMI FRANCHINA, IV CL

Avete mai sentito il detto: «Beato chi capisce le donne!»?

Sì, è vero, la donna è l'essere più incompreso e, allo stesso tempo, più meraviglioso del mondo. Musicisti, poeti, scrittori e artisti d'ogni tempo si ispirano alla figura femminile per esprimersi, eppure, al giorno d'oggi, il 25 novembre celebriamo la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne; per di più, abbiamo coniato un termine, femminicidio, per riferirci alle innumerevoli donne vittime della visione patriarcale intrinseca nella nostra società. Ma come siamo arrivati a questo?

UN TUFFO NEL PASSATO

La donna porta con sé da sempre la pessima reputazione di peccatrice. Ad affibbiarle questa nomea è stata sicuramente la figura di Eva, conosciuta da tutti come la prima donna e come colei che ha spinto Adamo a mangiare il famosissimo e proibitissimo frutto. Come influenzò questa visione la cultura medievale?

Nel Medioevo, la donna era senza alcun dubbio insignificante, una mera merce di scambio, che avveniva tramite il matrimonio. Questa unione conferiva al marito pieno controllo sulla vita della sposa, che non aveva alcun diritto di scegliere. Il ruolo delle donne all'epoca era quello di madri e casalinghe, non potevano studiare ed erano analfabete, fatta eccezione per le donne nobili o benestanti. Il loro compito era semplice: garantire una progenie al marito e servire quest'ultimo. Le donne accusate di adulterio venivano giustiziate, e non solo: il marito aveva tutto il potere di vendicare il proprio onore uccidendo l'infedele.

Sono poche le donne ad aver fatto la storia, ma ancora oggi ricordiamo Giovanna D'Arco, l'eroina della Guerra dei cent'anni, che guidò l'esercito francese alla vittoria contro l'Inghilterra, e che morì arsa sul rogo come una strega, accusata di eresia; Caterina de' Medici, nata da una delle più importanti famiglie fiorentine del Rinascimento, che ricoprì il ruolo di reggente per il re Carlo IX di Francia assicurando protezione da minacce e rivolte; per non parlare di Elisabetta I d'Inghilterra, che si aggiudica il titolo di prima regnante donna della storia e che portò la sua nazione alla *Golden Age*. Lei è il primo esempio di donna emancipata: come ben sappiamo la regina inglese non si sposò mai, per non diminuire il suo potere e si guadagnò così l'appellativo di *Virgin Queen*.

Questi personaggi storici sono la dimostrazione che, sebbene il genere femminile sia sempre stato "oppresso" da una società patriarcale, le donne sono capaci di fare molto, molto di più di ciò che si credeva possibile.

UNO SGUARDO AL PRESENTE: LA SITUAZIONE È CAMBIATA?

La prima svolta nella storia del genere femminile fu sicuramente il diritto di voto. Le suffragette, che diedero vita al moto di rivolta per ottenere il suffragio universale, reclamavano l'uguaglianza politica e sociale, ma anche la possibilità di svolgere lavori che fino a quel momento erano preclusi alle donne e che avrebbero potuto dar loro l'indipendenza economica. Nonostante a livello teorico il suffragio femminile sia stato approvato in quasi tutti i paesi, in pratica la maggioranza delle donne partecipa ancora poco alla vita politica.

Ma allora come impiegano il loro tempo? Beh, semplicemente si prendono cura della casa ed accudiscono figli e mariti. In molte culture, infatti, la donna è vista come una figura remissiva ed empatica; insomma, le donne sopportano e supportano.

Si pensi poi alla maternità, che oltre a legarsi al contesto culturale, si intreccia con l'economia, basti riflettere sul fatto che il tasso di impiego delle donne con uno o più figli è notevolmente più basso rispetto a quello delle donne senza figli. Con o senza figli, sono pochissime le donne che riescono a raggiungere una posizione di rilievo nel loro settore e anche quando avviene questo piccolo miracolo, nel pensiero comune si instaura uno stereotipo come: «Chissà a quali compromessi sarà scesa per ottenere quella carica...». Oppure semplicemente il successo viene giustificato dalla bella presenza, magari accentuata dall'abbigliamento richiesto dall'azienda. Questi stereotipi, o allusioni, che tanto fanno divertire i colleghi invidiosi, deviano l'attenzione dal fatto principale: queste in realtà non sono altro che molestie sul lavoro, un reato penalmente punibile, ma difficilmente dimostrabile.

Le molestie sul lavoro sono un piccolo, ma inquietante scorcio su una realtà in cui sempre più spesso le donne sono viste come un oggetto da desiderare. Infatti, il corpo femminile è spesso centro di discussione. Secondo le regole della società, una donna, per essere definita bella, deve rispettare dei canoni estetici ben precisi: capelli lunghi e perfettamente in ordine, occhi grandi e chiari, cosce sode e glutei d'acciaio, un bel davanti e vitino da vespa; aggiungiamo la ceretta mensile e degli abiti aderenti e, *voilà*, la donna perfetta è servita. Ad alimentare queste aspettative sono sicuramente le riviste di moda, i *social media* e le grandi icone della televisione e del cinema, settori nei quali la donna è molto spesso apprezzata non per le sue qualità, bensì per il suo aspetto fisico. Questo fenomeno influenza soprattutto le giovani donne, proiettandole in una realtà materialista, negativa e distorta.

Nonostante tutte le avversità ci sono donne di spicco anche in un passato più recente che arriva fino ai giorni nostri, quindi è un imperativo parlare di Rita Levi-Montalcini, una delle cinquantacinque donne vincitrici del premio Nobel per la medicina; Angela Merkel, che da ben quindici anni è cancelliere della Germania e dimostra ininterrottamente le sue qualità da leader; la celebre Elisabetta II d'Inghilterra, regina da ben sessantotto anni, che è ufficialmente la regnante più longeva della storia.

Come volevasi dimostrare, le donne del nostro tempo sono molto più di un corpo colmo di emotività, e non hanno bisogno di alcun tipo di raccomandazione, perciò meritano lo stesso identico rispetto di un uomo.

Ci consideriamo una società evoluta e parliamo di paesi del "terzo mondo", però alla luce degli argomenti esposti è chiaro che ancora non siamo giunti alla più grande utopia, dopo la pace: l'uguaglianza di genere. Siamo consapevoli di quanto sia tortuosa la strada verso l'obiettivo, ma continuando a lottare potremmo infrangere i limiti che ci sono stati imposti.

GIULIA LOSCIALE, IV BL

PRESENTE E PASSATO A CONFRONTO

A questo proposito è certamente opportuno mettere a confronto passato e presente. La posizione delle donne nel corso della storia è mutata in modo determinante. Se al principio le donne avevano grandi limiti, ed erano considerate come un oggetto, per mezzo di lunghe e complesse lotte per i propri diritti, iniziate nel XIX secolo e sviluppatasi durante tutto il XX secolo, si è verificato un cambiamento.

LA SITUAZIONE OGGI

Sebbene siano stati compiuti dei grandi passi, la domanda che è opportuno porsi è: la nostra società è abbastanza femminista? Purtroppo, la risposta è no, viviamo in un ambiente ancora molto maschilista e questo viene confermato quotidianamente. Continuano ad esserci stereotipi di genere che condizionano fortemente scelte e comportamenti e creano delle grandi barriere. Da questo punto di vista le differenze tra donna e uomo nel nostro paese appaiono chiaramente nella quota lavorativa, nella rappresentanza politica e nell'educazione. In ambito lavorativo la percentuale di donne non retribuite o non retribuite adeguatamente è del 61,5%, mentre per quanto concerne gli uomini è del 22,9%. In politica solo tre donne hanno ricoperto tre delle cinque massime cariche dello Stato, quella di presidente del Senato è stata ricoperta per la prima volta da Maria Elisabetta Casellati, quella della camera da Nilde Iotti, Irene Pivetti e Laura Boldrini. Mentre quella della Corte Costituzionale per la prima volta dal 2019 al 2020 da Marta Cartabia, in carica per nove mesi. Due tra le cinque cariche massime dello stato non sono mai state ricoperte da donne e sono quella del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio. Parlando di educazione invece un minor numero di bambine è iscritta a scuola rispetto ai bambini che sono iscritti in maggior numero.

LA CONCEZIONE DEI PIÙ PICCOLI

I bambini, nella maggior parte dei casi, fin dalla nascita non sono certamente incoraggiati ad avere tendenze femministe, e vengono educati secondo gli stereotipi esistenti nella nostra società. A partire dai sentimenti, ai maschi vengono imposti dei limiti; finché sono molto piccoli mostrare la propria vulnerabilità è concesso, al neonato che piange non verrà certamente detto di non farlo, ma non appena iniziano a crescere viene insegnato loro che alcune emozioni non devono essere manifestate apertamente. Le frasi ricorrenti attraverso le quali questo meccanismo si verifica sono ad esempio: «Non piangere come una femminuccia» o anche «Che fai? Hai paura? Gli uomini veri non hanno mai paura!». Dal momento che i sentimenti sono simbolo di umanità, la domanda sorge spontanea: «Alle donne è permesso essere umane e gli uomini devono essere robot?», ma anche e specialmente: «C'è una motivazione valida per la quale questo dovrebbe essere giusto?», ovviamente la risposta è no, ma questi atteggiamenti sono ricorrenti e dal momento che troppe persone sono state educate e cresciute in questa maniera, sono dati per scontato e giudicati giusti perché aprire una mente chiusa è di gran lunga più scomodo e faticoso rispetto a lasciarla così com'è. Un altro punto saliente riguardante l'educazione dei bambini sono i loro giocattoli che, sebbene vengano utilizzati a scopo ricreativo, hanno un ruolo fondamentale nelle loro vite, e anche in questo caso possiamo affermare che questi siano sessisti, e molti pensano che ci siano "giocattoli adatti ai maschi e giocattoli adatti alle femmine". Nei negozi di giocattoli, infatti, vediamo reparti tutti rosa, con bambole, cucine in miniatura, attrezzi per la cura dei capelli e set per creare gioielli, considerati esclusivamente per le bambine, e reparti con treni, armi e supereroi dedicati solo ai bambini. La realtà è che i giocattoli sono neutri e un bambino che gioca con una pistola finta ci gioca in quanto gli viene imposto che quella sia la normalità, ma se il bambino venisse lasciato libero potrebbe potenzialmente preferire una Barbie. Affinché i bambini raggiungano a pieno il proprio potenziale è necessario che siano lasciati liberi di fare ed essere ciò che maggiormente preferiscono, senza imporre loro nulla, ma lasciando che sia la loro personalità a formarli e non gli stereotipi così da rendere la nostra società sempre più femminista ed equa.

LA VIOLENZA DI GENERE

Il 25 novembre è stata la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ricorrente in Italia e nel mondo. Dai risultati è emerso che 6.788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Purtroppo, molte di queste donne temono di raccontare le proprie esperienze perché credono di poter essere giudicate, in quanto si sentono in colpa dato che avevano una gonnella corta al momento dell'accaduto, avevano bevuto o erano in strada di notte. Questo fenomeno si chiama *Victim blaming*, ed è estremamente diffuso, si tratta di colpevolizzare la donna per la violenza subita, e porta purtroppo molte donne a giudicarsi colpevoli e a temere di denunciare ciò che invece dovrebbe essere immediatamente reso pubblico. Durante la quarantena causata dal Covid-19, è aumentato il rischio di violenza sulle donne, dato che queste avvengono quasi sempre nell'ambito familiare e i centri antiviolenza, che sono sempre rimasti attivi, hanno ricevuto un'enorme quantità di segnalazioni. Questo problema è ancora molto sottovalutato, e lo dimostra il fatto che non vengano date le giuste pene a chi commette violenze, o il fatto che spesso siano le donne stesse a giudicare male chi ha vissuto questo tipo di esperienza, quando dovrebbero fornirsi supporto a vicenda e affrontare questa lotta unite. Se c'è un momento per agire in modo definitivo ed efficace, puntando al cambiamento è proprio questo. Quello che abbiamo ora non è ancora abbastanza ed è arrivato il momento di porre fine a tutto questo, e di rendere il mondo in cui viviamo un mondo giusto ed equo, nel quale siamo semplicemente tutti esseri umani.

SPORT

E-sport: storia e presenza alle Olimpiadi

LORENZO LEONETTI, III DL

Gli sport elettronici, comunemente chiamati e-sport o esport, sono tornei competitivi di videogiochi. Essi sono organizzati come qualsiasi evento sportivo, con un arbitro, un telecronista, una classificazione fino al primo posto e un montepremi in denaro. Come gli sport tradizionali, essi comprendono regole ferree, allenamenti e gioco di squadra. Sono giocati a livello amatoriale e professionale e sono trasmessi on-line, su varie piattaforme come Twitch.tv, in televisione e dal vivo. I giochi comunemente usati sono quelli in multiplayer come gli "sparatutto", i "picchiaduri", gli strategici e i giochi di guida. Raramente sono tenuti anche giochi in single-player, dove lo scopo, però, si basa sul battere un tempo prestabilito.

I tornei più famosi sono il World Cyber Games, l'Electronic Sports World Cup, il DreamHack e i tornei organizzati da ESL (Electronic Sports League) e MLG (Major League Gaming). Di questi giochi purtroppo si ricordano solo le competizioni degli ultimi anni, ma in realtà hanno un'origine molto "antica". La loro popolarità è cresciuta nel tempo, tanto che sono aumentati sia i giocatori che gli spettatori, fino a diventare di interesse olimpico. L'origine di queste competizioni coincide con la nascita dei primi videogiochi con i quali non si poteva giocare in casa, bensì in locali appositi (le cosiddette "sale giochi") che presero sempre più piede. Grazie a queste ultime arrivarono anche vere gare. Il primo torneo, che però accolse pochissimi spettatori, fu giocato nel 1972 su Spacewar all'università di Stanford. Ogni videogioco aveva una classifica totale, ma permetteva di visualizzare solamente i partecipanti che avevano raggiunto i risultati migliori. Ciò portava sempre più persone a giocare e a competere nei diversi giochi come Pac-Man, Donkey Kong e Space Invaders. Fu proprio con quest'ultimo che arrivò il primo torneo ufficiale che diede inizio agli e-sport nel 1980 e al quale parteciparono più di diecimila persone. Nel 1990 prese sempre più piede il PC e con l'avvento di alcuni famosi giochi come Doom, Quake e Starcraft diventarono numerose anche le competizioni con il computer. Le persone non si sfidavano più con prove a tempo ma con scontri diretti l'uno contro l'altro. Poiché giocare da casa era ancora impossibile, vennero utilizzate le sale LAN o LAN party, dove ognuno poteva accedere e scontrarsi con gli altri giocatori. Nel 1997 negli Stati Uniti ci fu la prima manifestazione degli e-sport organizzata nello stesso modo di quelle attuali, la Red Annihilation Tournament, che vedeva come gioco protagonista Quake. Parteciparono più di duemila persone e questo evento permise la creazione della Cyberathlete Professional League. Peralto in quegli anni si faceva strada tra i giocatori la Nintendo, che con il suo Game Boy e con l'uscita del gioco Pokémon spopolò fin da subito. I tornei dei Pokémon, pur sembrando banali, hanno dato vita ad una serie di competizioni giocate ancora oggi e che difficilmente si fermeranno data la loro popolarità.

Nonostante questo, ci furono discussioni e polemiche circa la presenza o meno degli e-sport alle Olimpiadi. Molte persone erano e sono dell'idea che giocare ai videogiochi non richieda lo stesso impegno che serve a un atleta per praticare il suo sport. Forse a causa della scarsa conoscenza di questo mondo, alcuni tendono a confondere il videogiocatore amatoriale con quello professionista; se si pensa agli sport tradizionali, come il calcio, sarebbe come comparare un giocatore di serie A ad un ragazzo che gioca all'oratorio. Il videogiocatore professionista per diventare tale ha bisogno di molto allenamento per aumentare i riflessi, le capacità strategiche e la conoscenza del proprio videogioco.

Altro aspetto degli e-sport è la necessità, per alcuni, di creare delle federazioni internazionali in grado di occuparsi del regolamento e dello svolgimento dell'attività videoludica. Paesi come l'Italia e la Corea del Sud sono molti avanti da questo punto di vista.

Con mio grande dispiacere, nelle prossime Olimpiadi, che si terranno a Parigi nel 2024, non saranno presenti gli e-sport tra i quattro nuovi sport. Spero tanto che nella futura edizione del 2028 molti preconcetti (come il fatto che i videogiocatori "non sudino" o la presenza di armi usate per uccidere) siano stati superati e gli e-sport entrino a far parte dei giochi olimpici.

*Gender neutral: verso una moda più moderna*

EMMA ZERAFTIS, IV AL

Il binarismo di genere, ossia l'associazione di un determinato sesso a un preciso genere, viene insegnato agli esseri umani sin dall'infanzia, per esempio attraverso l'accostamento dei colori azzurro e rosa al genere maschile e femminile.

Nell'ambito della moda tale differenziazione si nota, ad esempio, nell'associare giacca e cravatta agli uomini e abiti e gonne alle donne e questo nasce sicuramente a causa della primordiale necessità di stabilire una gerarchia.

In tal senso, una tipica espressione comune che è giunta fino ai nostri giorni è "portare i pantaloni" che viene utilizzata per indicare chi detiene potere e responsabilità nell'ambiente familiare. Questo concetto di associare un capo d'abbigliamento maschile a una posizione di autorità può essere considerato come un comportamento alquanto sessista e solamente alla fine degli anni Settanta con Giorgio Armani iniziarono a essere rivoluzionati i codici di abbigliamento.

Questa concezione è dunque in fase di cambiamento grazie ad alcune icone come modelli, celebrità ma anche, e soprattutto aggiungerei, persone comuni.

Al giorno d'oggi esistono molte case di moda che stanno cercando di eliminare questi stereotipi, dal binarismo di genere agli standard di bellezza e, proprio a proposito di questi ultimi, Gucci ha assunto modelli di entrambi i sessi per provare a ribaltare questi preconcetti. Sempre questo famoso marchio si è impegnato nella battaglia a favore del gender neutral, ossia evitare la distinzione dei ruoli, o in questo caso capi d'abbigliamento, basandosi sul genere.

A sostegno di questa causa spicca come promotore il cantautore Harry Styles, ultimamente diventato paladino di questa campagna, oltre che sostenitore della comunità LGBTQ+ e del movimento Black Lives Matter. Gucci lo ha scelto per indossare molti dei suoi abiti avventi spesso caratteristiche femminili, tra cui spicca l'iconico vestito di pizzo azzurro indossato sulla copertina di Vogue dell'edizione di dicembre 2020. Il cantante stesso ha affermato: «I vestiti sono lì per divertirsi, essere sperimentati e giocarci. La cosa davvero eccitante è che tutte queste linee di confine stanno semplicemente crollando. Quando smetti di pensare "Ci sono vestiti per gli uomini e ci sono vestiti per le donne", una volta che rimuovi queste limitazioni, apri l'arena in cui puoi giocare. Vado nei negozi ogni tanto e mi ritrovo a guardare i vestiti da donna e pensare che sono meravigliosi. Ogni volta che metti delle barriere nella tua vita, ti stai solo limitando». Queste sono le parole di un ragazzo che, nonostante i suoi ventisei anni, ha abbracciato l'idea di un mondo senza discriminazioni né distinzioni ma soprattutto nel quale ognuno può essere libero di esprimersi senza avere paura di reazioni negative da parte degli altri.



MUSICA

MINA: GLI OTTANT'ANNI DI UN'ICONA SENZA TEMPO

IACOPO REGINI, III CL

Iconica, potente e inimitabile, Mina è entrata con la sua voce e con le sue canzoni nel cuore di tante generazioni; di chi è cresciuto con la sua musica e chi l'ha conosciuta solo in seguito. Proprio lo scorso 25 marzo, la 'tigre di Cremona' ha compiuto ottant'anni, di cui sessanta passati nella storia della musica italiana.

Mina Anna Maria Mazzini, in arte Mina, nata a Cremona il 25 marzo del 1940, iniziò a cantare quasi per caso una notte d'estate del 1958: si trovava in vacanza con la famiglia a Forte Dei Marmi, una località in provincia di Lucca, quando i suoi amici la sfidarono, per gioco, a salire sul palco del locale la Bussola a cantare. La giovane accettò e, senza alcun timore, salì sul palco e iniziò a cantare, sorprendendo tutti per il timbro della sua voce e per la naturalezza e tranquillità con la quale si esibiva. Nei giorni successivi, Mina tornò a salire più volte su quel palco; nessuno poteva fermare la sua voce che, in pochi decenni, conquistò i cuori di milioni di persone, e non solo in Italia. Nei primi anni Sessanta la sua carriera prese il via e la cantante divenne, anno dopo anno, sempre più fortunata e piena di soddisfazioni. Sono tanti, infatti, i successi di questo decennio: da *Il cielo in una stanza* (uno dei suoi massimi successi entrato in classifica anche negli Stati Uniti), a *Se telefonando* (scritta da Maurizio Costanzo per il testo e da Ennio Morricone per la musica) e *Città vuota*. Tra gli anni Sessanta e Settanta divenne inoltre un volto noto della Rai conducendo varietà che entrarono nella storia della televisione italiana come *Sabato Sera*, *Studio uno* e *Milleluci* che ogni volta potevano contare su numerosissimi ospiti. Insomma, Mina diventò un personaggio amato da tutti, che riusciva ad avere sempre uno spazio costante nelle classifiche italiane nonostante, nel corso degli anni, i giornali e la stampa la pressavano, la spiavano ed erano sempre in cerca dello scoop e dello scandalo come quando Mina rimase incinta di un uomo sposato, Corrado Pani, nel 1963. I giornali la misero in croce, addirittura venne allontanata dalla televisione per la mentalità bigotta dell'Italia degli inizi anni Sessanta. La presenza di Mina sulle scene cessò però nel 1978, anno in cui tenne il suo ultimo tour (il concerto conclusivo, tra l'altro, fu proprio alla Bussola, dove aveva iniziato il suo interminabile viaggio vent'anni prima). Le ragioni che la spinsero ad abbandonare il palcoscenico e la tv non furono mai profondamente chiarite, anche se uno dei fattori fu sicuramente la continua pressione della stampa e dei giornali su di lei. Mina fece così una scelta importante: continuare a cantare ma lontana da televisione e palchi. Nonostante il ritiro dai riflettori, il suo pubblico non l'abbandonò mai: Mina infatti ha continuato, e continua tuttora a sfornare due dischi ogni anno riuscendo ancora, evento eccezionale data l'ondata di nuovi artisti degli ultimi anni, a raggiungere la vetta delle classifiche italiane. Tuttavia, dopo il 1978, Mina ci ha concesso di vederla; molti sono infatti gli scatti rubati nelle strade di Lugano (dove risiede da dopo il ritiro dalla scena) mentre passeggia con i suoi immancabili occhiali da sole e la sua treccia, che hanno contraddistinto le copertine di molti dei suoi dischi. L'occasione più significativa in cui l'abbiamo rivista è stata però nel 2001, anno in cui uscì *Mina in studio*, una sorta di concerto virtuale in cui registrò diverse canzoni nel suo studio personale. L'evento fece impazzire il pubblico e raggiunse la bellezza di venti milioni di contatti, un record assoluto. Insomma, Mina continua ad entrare ininterrottamente nelle vite di tutti noi e, anche se non abbiamo e non avremo la possibilità di vederla dal vivo, per chi è veramente suo fan è come se ogni volta che sentissimo un suo disco, la vedessimo lì davanti a noi che canta senza fine.

**Tecnologia di oggi e domani: che mondo ci aspetta?**

VALENTINA MAURA, IV AL

In questo periodo buio e difficile, la tecnologia è una luce di speranza che ci sta permettendo di continuare a lavorare e studiare anche da casa; sì, mi rendo conto che alcuni di voi avrebbero preferito stare nel lettuccio con una cioccolata calda a leggere qualche libro e passare l'anno con il sei politico ma siamo nel 2020 e magari la maggior parte di voi, se improvvisamente non funzionasse più internet, prenderebbe la macchina e si sfiderebbe a casa di un'amica per sfruttare il suo wi-fi. Tornando al discorso principale, ora come ora abbiamo tutti la possibilità di sperimentare sulla nostra pelle che cosa vuol dire convivere con la tecnologia. Questo mi ha dato un grande spunto di riflessione su come nell'arco di sei mesi la mia vita da semplice liceale, che segue ogni giorno un'ordinaria routine, sia stata così repentinamente sconvolta da un virus inaspettato di cui ancora oggi si sa poco e niente. Mi sono trasferita dal mondo reale a quello virtuale nel giro di qualche settimana, il web pian piano sta diventando sempre più invasivo e, come sappiamo già, può essere il migliore degli alleati come il più oscuro e nocivo dei nemici. Bisogna quindi saperlo apprezzare ma soprattutto utilizzare. In questo articolo vedremo come la tecnologia di oggi potrebbe influenzare la nostra vita domani. Recentemente, mentre girovagavo su Instagram, mi sono imbattuta in una bizzarra influencer e ho scoperto qualcosa di sconcertante: Miquela, una ragazza apparentemente normale ma che nasconde un "piccolo" segreto, lei è un'umanoide! Ebbene sì, il suo viso dolce e lentiginoso in realtà è solo il frutto della creazione di Trevor McFedries e Sara DeCou. Lei vive nel cyber-spazio, quell'ecosistema liquido nel quale ha anche un'ampia vita sociale e sentimentale. Eh sì, lettori miei, anche l'intelligenza artificiale mi ha superato... scherzi a parte, lei ha amiche umanoide ed è attualmente fidanzata con un ragazzo digitale. Nonostante ciò, ha ben due milioni e ottocentomila follower ed è amata da molte persone. Come notiamo, la differenza tra mondo reale e virtuale si sta assottigliando sempre di più e chissà forse nel futuro non la noteremo neanche più. In effetti la grafica di questa ragazza è così dettagliata da far quasi dubitare della sua natura artificiale, in quanto anche noi adesso con tutti questi software che filtrano la nostra immagine attraverso lo schermo sembriamo sempre più innaturali e simili ad avatar di videogiochi, sicuro è che queste bellezze artificiali così perfette possono altresì avere un risvolto negativo sulla nostra autostima creando quindi dei miti irreali e forse irraggiungibili per noi comuni mortali! Inoltre, se riflettiamo, quando eravamo piccoli e ci chiedevano che lavoro volessimo fare, comunemente si rispondeva il veterinario, l'astronauta, lo scienziato... adesso un bambino probabilmente risponderebbe youtuber, e come dargli torto... Effettivamente il nostro futuro ormai è legato indelebilmente al web tant'è che il lavoro da influencer è diventato persino un percorso di laurea in Scienze della comunicazione.

Beh, se diventi famoso e sei anche ben retribuito, perché no? In questo mondo di cosiddetti "nativi digitali" sono già da piccoli improntati verso il mondo virtuale, il lockdown in particolare li ha segnati moltissimo, anche perché molto probabilmente la maggior parte dei lavori manuali che oggi esistono verranno rimpiazzati da robot più veloci ed efficienti.

La tecnologia è ad oggi così avanzata che fino a venti anni fa si poteva solo immaginare nei film di fantascienza. In effetti determinati sistemi informatici sono in grado di mappare addirittura il DNA umano e di abolire alcuni difetti genetici che portano persone innocenti a soffrire di certe patologie ereditarie. In più l'AI (Artificial Intelligence) è un supporto fondamentale per diagnosticare rapidamente il diabete, in effetti consente di analizzare milioni di dati, ma soprattutto può fare predizioni attraverso ragionamenti di tipo induttivo, caratteristici della mente umana, che apporta significativi vantaggi sugli esiti della cura. Sicuramente poi tutti quanti conosceranno la simpatica Alexa, acerrima nemica di Ok Google, beh, in un futuro prossimo questa amabile AI diventerà un importante ausilio per i chirurghi nelle sale operatorie. Riguardo alla realtà aumentata, invece, Microsoft ha inventato dei visori capaci di poter sperimentare virtualmente come operare al meglio una persona, non è fantastico? Non possiamo non parlare poi dell'invenzione strepitosa di Elon Musk: Neuralink, un'interfaccia che collega il nostro cervello a un computer, ma fermi tutti, ascoltate bene: è in grado di utilizzare l'elettronica per sostituire funzioni cerebrali danneggiate da traumi o malattie neurodegenerative. Questo chip grande quanto una moneta viene impiantato in una scatola cranica, tramite un'operazione molto veloce che dura meno di un'ora e senza il bisogno di un'anestesia generale. Il dispositivo è costituito da elettrodi che raccolgono i dati provenienti dai neuroni e può comunicare attraverso un sistema Bluetooth che invia le informazioni a un computer, a uno smartphone ma anche all'auto Tesla, prodotta sempre da Elon Musk, che sta cercando pure di promuovere le macchine elettriche per un mondo più sostenibile. Tutto ciò però non comporta un intervento di tipo invasivo, in effetti è possibile toglierlo quando si vuole senza recare nessun danno al cervello. Infine, l'imprenditore ammette che l'obiettivo di Neuralink non è solo quello in campo medico ma anche di permettere all'uomo di migliorarsi e di non farsi sopraffare dall'intelligenza artificiale, che potrebbe diventare addirittura più intelligente dell'uomo e andare così fuori controllo. Il futuro dunque è cyborg! Sfortunatamente però non è tutto rose e fiori, la rete si poggia su strutture fisiche, come i server, che hanno un costo energetico di gestione e di manutenzione. Dunque, ogni nostra azione rilascia una quota di emissioni, ad esempio un gigabyte necessita di un'energia che produce circa sette chilogrammi di CO₂, un danno importante per la situazione ambientale già molto precaria. Perciò "a causa di Internet" e della sua indispensabilità questo dato è destinato a crescere.

In ultima analisi abbiamo la comunicazione. I nostri amati social network sono infatti nati come un'opportunità di poter interagire a distanza, anche tra continenti, con amici di vecchia data o parenti o qualsiasi altra persona eliminando barriere di spazio e tempo. Oggi esistono miliardi di app che ci consentono di comunicare nei più svariati modi, quindi magari non è sempre vera la credenza che se stai sempre online non hai una vita sociale quindi dovresti uscire di più e farti nuovi amici, anzi è il contrario: su internet c'è più possibilità di condividere le proprie passioni e trovare quindi nuove amicizie. Tuttavia, nel mondo digitale l'attenzione e la precauzione ci devono essere sempre per evitare qualsiasi tipo d'inganno, anche se nella realtà non si può non dire che i pericoli sono sempre dietro l'angolo. Nel futuro si pensa ad una comunicazione sempre più reale tramite ologrammi e realtà aumentata, potremmo finalmente vedere le espressioni delle persone con cui stiamo parlando! Addio emoji.

Il tema della tecnologia è molto vasto, quindi è difficile poter discutere di tutti i suoi campi in un solo articolo ma ho riassunto qui quelli che mi sembravano più importanti. In conclusione, non è possibile prevedere con certezza come la tecnologia cambierà la nostra vita, è probabile che gli umani verranno schiavizzati come nel film *Matrix*, distrutti come nella storia di Bradbury, *There will come soft rains*, o magari semplicemente riusciremo a convivere pacificamente e anzi sarà un grande aiuto per l'umanità intera.

SAGGI

SUPERMAN: COME NASCE UN SUPEREROE

PROF. FABRIZIO COMPARELLI

«As a distant planet was destroyed by old age, a scientist placed his infant son within a hastily devised space-ship launching him toward Earth». Il mito inizia così.

Il creatore di Superman, Jerry Siegel, ultimo di sei figli, è nato il 17 ottobre 1914 a Cleveland in Ohio da genitori di origine ebraica in fuga da una Lituania oppressa dal crescente antisemitismo. Nel 1928 la famiglia Siegel si sposta a Glenville e lì Jerry frequenta le scuole superiori, un'esperienza non particolarmente positiva ma riscattata dall'unica luce della scoperta della propria vocazione: diventare autore di romanzi di fantascienza. È qui tra l'altro che tramite amicizie comuni conoscerà un altro ragazzo con i suoi stessi sogni: Joe Shuster. Sarà lui il primo disegnatore di Superman.

I ricordi di scuola del giovane Siegel sono drammatici: ingiustizie subite, delusioni, incomprensioni da parte dei compagni di classe e dei professori. L'ambiente scolastico ne esce fuori come un luogo noioso e orribile, privo del benché minimo interesse. Alla noiosità delle materie si aggiungeva la conseguente depressione causata dall'esito negativo degli esami cui seguivano i corsi estivi di recupero.

In un documento straordinario di mano di Siegel stesso, intitolato *Creation of a superhero*, dattiloscritto inedito ma liberamente consultabile (cfr. la nota 56 della voce inglese *Superman* di Wikipedia), viene descritta l'acuta consapevolezza, risalente proprio ai giorni della scuola, della *men's inhumanity to man* "dell'umanità dell'uomo nei confronti dell'uomo", probabile citazione del verso finale della poesia *Man was made to mourn: a dirge* del poeta scozzese Robert Burns (1759-1796) che a sua volta sembra riecheggiare il famoso verso plautino «*homo homini lupus*», "l'uomo è un lupo per un altro uomo", unitamente alla tangibile percezione di essere considerato inesorabilmente un *outcast*, un emarginato. I compagni di classe storpiavano il suo cognome in *seagull* (gabbiano) con l'unico risultato di instillare in lui il desiderio, quasi scontato, di poter volare via, più veloce della luce come il suo eroe più famoso, da quell'ambiente terribile. Tuttavia, i punti e l'interesse che perdeva il mondo della scuola li acquistava la biblioteca, luogo dell'anima deputato alla lettura di fumetti e racconti di fantascienza. Perché non inventarne lui stesso? Le acrobazie degli attori Tom Mix e Douglas Fairbanks (che possono essere paragonati ai nostri Tom Cruise o Brad Pitt) non solo spingono Siegel e i suoi coetanei in pericolose emulazioni di giochi acrobatici, ma gli forniscono anche le coordinate per la descrizione fisica dei suoi eroi. Siegel inizia ad appassionarsi del genere *dime novel* (romanzi da pochi spiccioli), tra cui spiccano le avventure di Nick Carter, un investigatore privato fornito un kit di attrezzi speciali alla James Bond e abilissimo nei travestimenti. È grazie a questo insieme di stimoli che nasce in lui la voglia di diventare uno scrittore, forse un giornalista (desiderio frustrato dai suoi stessi professori), come il futuro Clark Kent, *alter ego* umano di Superman. La lettura di *Amazing Stories* (una rivista pulp regalatagli dal fratello maggiore) segna un punto di svolta nell'immaginario di Siegel, le storie raccontate in quella rivista sono ai suoi occhi un'esplosione di creatività immaginativa. L'archetipo dell'eroe comincia a delinearsi in maniera meglio dettagliata nella sua mente anche grazie alla lettura dei romanzi che hanno come protagonisti *Tarzan* e il personaggio di John Carter, eroe dei primi tre libri dedicati al *Ciclo di Marte* e comprimario dei successivi otto, entrambi creazione di Edgar Rice Burroughs. Sarà Siegel stesso a ricordare con emozione l'incontro, avvenuto anni dopo, proprio con Burroughs che si complimenterà con lui per la creazione di Superman (e forse con se stesso per aver contribuito alla nascita di questo fantastico eroe). I suoi sogni ad occhi aperti (*daydreams* come lui stesso li chiama) riguardano avventure esotiche su pianeti lontani o contenuti in minuscoli atomi, lotte all'ultimo sangue tra scienziati folli intenzionati a sottomettere l'umanità ed eroi senza macchia e senza paura che combattono fino alla vittoria



finale. Arriva ad immaginarsi dotato di armi avveniristiche per combattere i bulli che tormentano la sua esistenza a scuola (se per lo più il giovane Siegel potrà ricorrere principalmente solo ai suoi sogni per liberarsi dai bullelli, in altri casi e per quanto timido, Siegel si dimostrerà anche un buon lottatore in grado di difendersi a mani nude). Esperienze e piccoli e grandi drammi, dunque, cominciano a diventare l'humus su cui nasceranno le avventure di Superman. Nel frattempo i suoi gusti si affinano, Siegel inizia anche ad ascoltare drammi alla radio nonché a vedere i film di Laurel & Hardy (da noi Stanlio e Ollio), che forniranno ai suoi successivi eroi anche una certa dose di humor. Tra i film che hanno lasciato un segno nel suo immaginario: *Il Golem* (1915), *Il fantasma dell'opera* (1925), il celeberrimo *Metropolis* (1927), che diventerà il nome della città immaginaria dove vivrà Superman e *The Lost World* (1925), prima trasposizione cinematografica del romanzo di Arthur Conan Doyle, più famoso per aver inventato il personaggio di Sherlock Holmes, ma che ispirerà la fortunata serie di Jurassic Park.

I primi racconti, scritti rigorosamente a mano per l'impossibilità di acquistare una macchina da scrivere, iniziano ad essere pubblicati sulla rivista *Sunday Buffalo Time* a Cleveland, di cui Siegel ricorda solo i freddissimi inverni, poi nella scuola superiore di Glenville sul giornale dell'Istituto. Pur essendo la scuola vicino casa sua, spesso usciva con il pigiama sotto i calzoncini perché era comunque in ritardo e non faceva in tempo a cambiarsi... Siegel stesso nota che anche Superman indosserà la sua iconica tuta sotto i vestiti di tutti i giorni, ma con quanta differenza! Era un adolescente dalla fervidissima immaginazione, pieno però di complessi: non attraente né per le ragazze carine né per quelle meno belline, Siegel si sente frustrato, interiormente tormentato, sempre più in fuga verso realtà parallele immaginarie. I comuni dubbi adolescenziali non lo aiutano: cosa succederebbe se... se fossi bello, se fossi forte, se stupissi il mondo, se fossi diverso da come sono... ad una vita sociale inesistente, si contrappone una vita mentale in piena effervescenza. Dal momento che era difficile trovare un editore per le proprie storie, Siegel decide di autopubblicarselo. Crea una rivista dal nome *Science Fiction* che duplica utilizzando il ciclostile della scuola dopo l'orario delle lezioni. È lì che pubblica la prima storia di un eroe chiamato Superman (*The Reign of the Superman*). La storia, edita nel 1933, risale al 1932, al terribile periodo della Grande Depressione americana: si tratta del primo step verso la creazione del più famoso supereroe della storia contemporanea. Questo proto-Superman non è un alieno proveniente da Krypton ma un umano che acquisisce i suoi poteri grazie ad un frammento di meteorite, mentre il Superman definitivo invece li perderà proprio a causa di frammenti di kryptonite (anche George Lucas per *Star Wars* immaginò una sorta di cristallo, chiamato kiber, in grado di aumentare i poteri del lato luminoso della Forza così come ingigantire quelli del lato oscuro: idea poi abbandonata nella stesura definitiva della sceneggiatura). Il suo antagonista è invece un uomo ricco, uno scienziato pazzo, l'esatto opposto della classe sociale da cui proviene Siegel, ma che sarà comunque l'archetipo del futuro Lex Luthor. Il proto-Superman avrà in comune con il nostro Superman

il superudito, la supervista e un certo senso dello humour, pur non essendo affatto compassionevole, deridendo i comuni mortali e usando i suoi superpoteri per fini personali... il Superman 'definitivo' al contrario metterà i suoi poteri al servizio dell'umanità intera.

Il proto-Superman si considera inoltre un dio... cosa che il nostro Superman non farà mai, anche se in una delle sue ultime incarnazioni (nel film *Batman vs Superman: Dawn of Justice* del 2016), sarà venerato come il Salvatore da una parte dell'umanità. Del resto, l'interpretazione "religiosa" del personaggio sarebbe in linea con l'origine ebraica di Siegel e di Shuster (ma si consideri che la stragrande maggioranza degli autori di fumetti di supereroi americani sono di origine ebraica), ed è stato notato che i nomi dei protagonisti sono, come spesso accade, parlanti. Il nome kryptoniano di Superman è Kal-El e in El è facile riconoscere la parola ebraica che indica la divinità (Kal-El è qualcosa come "voce" o "vascello" di Dio). Il cognome dell'antagonista di Superman, Lex Luthor, contiene le consonanti del cognome di Adolf Hitler, e si potrebbe continuare con numerosi altri giochi cabalistici.

In quegli anni i fumetti rappresentavano un'ottima fonte di guadagno e Siegel decise di gettarsi in questa nuova avventura. Il primo copione riguardava un fumetto sui viaggi nel tempo intitolato *The Time Crusaders*. È proprio in questo periodo che inizia una collaborazione che segnerà per sempre il destino di Siegel, quello con Joe Shuster, che diventerà il disegnatore di Superman. Il momento è maturo per il fumetto di avventura e nel 1929 vedono la luce in perfetta sincronia i fumetti di *Tarzan* (dai romanzi di Burroughs) e del primo fumetto di fantascienza, *Buck Rogers* (sceneggiato da P. Nolan, tratto da un suo stesso racconto e disegnato da Dick Calkins). Le invenzioni di Nolan colpiscono nel segno, e le vicende di questo americano proiettato in un XXV secolo dominato da perfidi cinesi ispirano in tempi molto brevi altri fumetti. Nonostante i primi insuccessi, il duo Siegel-Shuster prosegue imperterriti nella realizzazione dei propri progetti, fino a quando nel 1933, dopo la lettura del fumetto Detective Dan, una sorta di Dick Tracy, arriva il colpo di genio, un fumetto dedicato ad un supereroe invincibile, dotato di eccezionali poteri e dedito al bene dell'umanità: Superman stava per nascere, anche se ci sarebbero voluti ancora cinque anni di delusioni, con almeno la creazione di tre "lost superman" coi disegni di Joe Shuster, Leo O'Mealia e Russel Keaton, progetti abortiti per un motivo o per un altro, fino all'edizione definitiva di Superman e al ritorno di Joe Shuster al disegno. Tra le fonti di Siegel va annoverato anche il romanzo *Il Gladiatore* di Philip Wylie (pubblicato su *Science Fiction* nel 1930), storia di uno scienziato che crea un super-siero per migliorare l'umanità fornendogli la forza, proporzionalmente, di una formica e la capacità di salto di una cavalletta. Egli inietta a sua moglie incinta il siero e suo figlio, Hugo Danner, nasce con una forza ed una velocità superumane ed una pelle a prova di proiettile. Hugo passa la maggior parte del romanzo nascondendo i suoi poteri, avendo raramente l'occasione di usarli apertamente. Nel primo numero di Superman (Fig. 1) i suoi poteri, ancora limitati, saranno paragonati proprio a quelli di una formica e di una cavalletta: «Even today in our world exist creatures with super-strengths! The lonely ant can support weights hundred of time its own. The grasshopper leaps what to man would be the space of several city blocks». Questo invece il testo del romanzo *The Gladiator*: «Did you ever watch an ant carry many times its weight? Or see a grasshopper jump fifty times in lengths? The insects have better muscles and nerves than we have». È il 1938, sul numero di aprile della rivista *Action Comics* viene pubblicata

la prima avventura di Superman e il mondo dei supereroi non sarebbe stato più lo stesso: un Salvatore proveniente da un altro mondo e dotato di poteri che col tempo diventano illimitati, con una doppia identità quasi omofona, quella terrestre di Clark Kent, per celare l'identità di Superman, il cui vero nome è Kal-el (bastano, per pirandelliana antitesi, un paio di occhiali per nascondere agli occhi del mondo l'identità del *looser* Clark Kent), una love-story complicata dal fatto che la protagonista femminile si innamora inevitabilmente dell'eroe "straniero" ma non prova alcuna attrazione per la sua ipostasi terrestre (una modella venne chiamata per posare per il personaggio di Lois Lane, Joanne Carter: Siegel se ne innamorò a prima vista e la sposò qualche anno dopo, nel 1948). Un mantello rosso, una divisa presa in prestito dal mondo del circo, un simbolo distintivo sul petto che solo poco a poco diventa quello noto in tutto il mondo e di cui vengono fornite nel tempo molteplici spiegazioni (la S iniziale di Superman? o di *Saving lives, Stopping crime, and giving Super-aid wherever it's needed!* La lettera S di Salvatore? Una lettera dell'alfabeto kryptoniano? Il simbolo della casata di Kal-El?) sono il resto degli ingredienti che faranno il giro del pianeta "più veloci della luce". L'influenza di *Superman* è del resto impossibile da quantificare. Enorme. Sterminata, in Occidente così come in Oriente. È una sapiente mescolanza tra i greci Achille e Ercole, orfano del mito (pre)destinato alle imprese più incredibili, come Mosè, Perseo, Romolo e Remo, letteraria ultima incarnazione degli eroi greci nel senso più strettamente antropologico del termine in quanto "altro" da un normale essere umano (lui un alieno in fuga da un mondo giunto alla naturale conclusione del suo ciclo vitale, Krypton, mentre Achille e Ercole, ad esempio, figli di una divinità e di un mortale e quindi ontologicamente "diversi" dai semplici uomini).

Anche la mitologia e i poteri di Superman, come quelli di Achille (che nell'Iliade, si ricordi ha semplicemente la caratteristica, come altri, di essere figlio di un mortale e di una dea), non sono stabiliti fin dall'inizio: il Superman originale non vola, sa compiere balzi incredibili, ha una forza stupefacente ma non è invulnerabile ed è più veloce di un treno in corsa, ben poca cosa comunque rispetto ai poteri illimitati che otterrà in seguito.

Secondo Jim Sternako l'idea di Superman venne a Siegel in una notte di luna: mentre osservava le nuvole che la coprivano Siegel pensò a quanto sarebbe stato bello poter volare oltre quelle nuvole (ma come mai allora il primo Superman non può volare?). Laura Siegel, sua figlia, afferma che il padre sognava di volare (ma come abbiamo visto forse per sfuggire ad una realtà insoddisfacente) ben prima dell'esistenza dei supereroi. Siegel, sempre secondo la figlia, credeva fosse giusto combattere per ciò in cui si credeva, a qualunque costo; la madre gli aveva insegnato la compassione verso i meno fortunati. La sua condizione di immigrato messo ai margini della società ha fatto il resto: la nascita di un eroe proveniente da un altro mondo, imbattibile, generoso con gli uomini, amato. Sarà Superman a dettare nuovi standard, in Occidente e in Oriente e a generare una pletora di varianti sul tema. Nella narrativa, di qualunque tipo, è impossibile dire quale sia l'archetipo, l'originale (e risalire al mito è un esercizio inevitabile), ma di fatto Superman lo è, o quanto meno è l'eroe su cui convergono una serie di archetipi millenari e che a sua volta ne genera di altrettanto infiniti. E tra tutti gli esempi che si potrebbero fare basti pensare a questo: un alieno scampato per miracolo alla distruzione del suo pianeta arriva sulla nostra Terra, dove acquisisce poteri straordinari e diventa praticamente imbattibile. Aiuta i terrestri contro i malvagi, sconfigge eventuali aggressori alieni provenienti o da altri pianeti o scampati anche loro alla distruzione del suo mondo. L'idea sarà ripresa innumerevoli volte... in Oriente segnerà praticamente uno standard narrativo: Duke Fleed (il nostro Actarus) è un alieno sfuggito alla distruzione del suo pianeta natale che giunge sulla Terra alla guida di Goldrake, gigante d'acciaio in grado di volare o di combattere a terra che di fatto sostituisce con la macchina l'invulnerabilità di Superman o, ma solo per citare due dei più famosi senza pretesa di esaustività, il Son Goku (Fig. 2) iconico protagonista del manga cult *Dragon Ball*, la cui storia di partenza, come dichiarato dallo stesso autore Akira

Toriyama, è derivata da un classico della letteratura cinese, *Il viaggio in Occidente* (già ispiratore di un manga del genio Osamu Tezuka, e poi dei celeberrimi anime *The Monkey* (Fig. 3) e del fantascientifico *Starzinger*), in cui compare uno dei personaggi più amati della letteratura cinese, il re scimmia Sun Wukong, Son Goku in giapponese. Il manga però, col proseguire della storia, devia in direzione decisamente "supermanistica": se all'inizio del manga il Son Goku di *Dragonball* ha una coda di scimmia (ricordo del suo archetipo letterario) e ha la capacità di trasformarsi nelle notti di luna piena in una sorta di King Kong gigantesco in grado di compiere enormi danni, possiede una nuvola su cui volare e un bastone telescopico, proprio come il Son Goku letterario, ad un certo punto le avventure dei protagonisti di *Dragon Ball* si espandono, coinvolgono alieni che vogliono conquistare la Terra e si viene quindi a sapere che i poteri di Goku, il cui vero nome è Kakaroth, derivano dal fatto di essere un alieno proveniente dal pianeta Vegeta, salvato dal padre Bardack poco prima della distruzione del pianeta da parte del conquistatore Freezer e inviato sulla Terra in una minicapsula, proprio come il nostro supereroe kryptoniano.

Con Superman inizia la *golden age* del fumetto americano: nel 1939 nasce Batman, del duo Kane-Finger, tra il 1940 e il 1941 nascono Flash e Green Lantern e soprattutto Wonder Woman. Questi eroi convivono spesso nelle stesse riviste, nasce così l'idea di una collaborazione tra questi supereroi a difesa della Terra: *The Justice Society of America* rappresenta il primo cross-over della storia, i cui frutti continuano a prosperare ancora oggi. Una casa editrice minore, la Fawcett, pubblica nel 1940 *Capitan Marvel*, storia di un bambino che grazie a una formula magica donatagli da un mago può trasformarsi in un adulto dai poteri simili a quelli di Superman. La DC, iniziali di *Detective Comics*, (che possiede i diritti anche della Action Comics) denuncia la Fawcett per plagio, la causa viene vinta, ma a sua volta la DC non potrà più trasformare bambini e bambine in supereroi (ma quante eroine di manga e anime giapponese invece continueranno a farlo?); potrà però affiancarli con una giovane spalla: nascono così, tra gli altri, il Robin di Batman. La concorrenza non sta a guardare. La casa editrice Marvel Comics, dopo la pubblicazione coeva a quella di Superman, di *The Human Torch* e *Sub-Mariner*, dà vita ad un altro dei personaggi più iconici della storia dei fumetti: *Capitan America*. Il terreno è pronto, la guerra dei supereroi è iniziata: chi sarà a vincere l'affetto del pubblico?



Fig. 2. Son Goku di *Dragon Ball*, caratterizzato dalla nuvola volante e da un bastone telescopico.

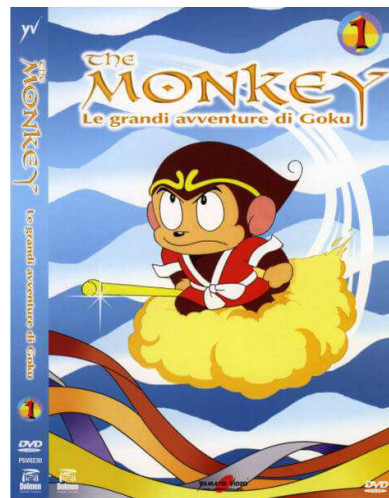


Fig. 3. Son Goku dell'anime *The monkey*, anche lui con nuvola volante e bastone telescopico.



Fig. 1. *Superman*, prima pagina, 1938.



Fig. 4. In primo piano il protagonista dell'anime *Starzinger* Jan Kugo, anagramma di Goku. La nuvola d'oro è diventata una navicella spaziale, il bastone telescopico è rimasto immutato.

Recensioni

FAST & FURIOUS 8 (The Fate of the Furious)

ALESSIA MIRON, III AL

Do you love action-packed movies which keep you gripped to your seat? If so, put *Fast and Furious 8* on the top of your must-see movie list.

This is one of the latest installments of the *Fast and Furious* franchise that began in 2001 with a movie about car racing and an undercover cop who started caring about the gang and had to decide on whose side to be. The first movie cost about 40 million dollars while this latest one cost 250 million. In the last fifteen years since it began the franchise has become unbeatable in its genre and popular worldwide. *Fast and Furious 8* was directed by Gary Gray and written by Chris Morgan. At the beginning the production wasn't sure about doing a sequel of the seventh movie since it was supposed to be the last and since Paul Walker, who played the role of Brian O'Conner and was one of the main actors, died after a tremendous car accident. However, as Vin Diesel himself said during an interview for MTV: «Paul Walker said that the eighth episode was guaranteed. And in that sense if your brother guarantees something, you have to make sure it happens. The seventh was for Paul, the eighth we owe it to him». This is the reason why the actors and the production decided not to end the franchise but to continue it for Paul, even though it was hard for all of them, especially Vin Diesel, not to get emotional during filming as he was like a brother to all the cast. It was presented in 2017 in world premiere in Berlin on April 4th and then released in cinemas from April 12th.

As the title suggests, the movie will take you on a journey of death-defying car racing and deadly fights. The story is partially set in New York City and revolves around seven main characters – Dominic Toretto, played by Vin Diesel, and his team formed by Letty (Michelle Rodriguez), Hobbs (Dwayne 'The Rock' Johnson), Shaw (Jason Statham), Roman (Tyrese Gibson), Tej (Ludacris) and Ramsey (Nathalie Emmanuel). At the beginning of the movie, Dom is in Cuba enjoying his honeymoon until the cyber-terrorist Cipher (Charlize Theron) coerces him into working for her, holding Elena, his former lover, and their baby son, of whom Dom did not know about, hostage. So she forces him into taking the road of crime once again, turning him against his team which is more than just a team for him, it is his family. And as a matter of fact, the meaning that is given to family in this franchise is also one of the main reasons why it is so special and why fans establish a special bond with it. At the end of the movie, there are scenes that were filmed in Iceland and among these, the most breathtaking scene of the entire movie is the one where Dominic jumps a submarine on the ice with a car while a missile arrives, this scene is so cool.

Will the team defeat Cipher? Will Dom be able to save his loved ones and come back to his family? These questions keep fans guessing during the entire movie which also keep them in suspense. Besides, from my point of view and that of the fans the quality of the movie is outstanding thanks to the exceptional performance of the cast, the variety of eye-catching locations, the hilarious jokes, the catchy music tracks and the moving end.

The movie was so expected that the first trailer got the record as 'the most watched trailer in the first

24 hours' with 139 million views, beating that of the movie *Beauty and the Beast* with 127.6 million. Moreover, it grossed a total of \$1.236.005.118, of which \$226.008.385 in the United States. It is also 'mandatory' to report that in 2019 was released the spin-off *Fast & Furious – Hobbs and Shaw*, and there is going to be a sequel to the eighth episode, *Fast & Furious 9*, which was due to be released in 2019 on April 19th but then the release date was postponed to 2020 on April 10th to be further postponed to 2021 due to the worldwide pandemic of Covid-19. And guess what, there is also going to be a tenth movie of which it is not yet known for certain the release date. Anyway, this is a movie that is more suited for teens and adults due to the extreme action scenes and strong language. Lastly, the twist and turns are memorable therefore it is definitely well worth watching, and I suggest watching it with the family or with your friends for a better experience

REDAZIONE: K. ACQUAVIVA, V. BEDETTI, G. BRODOLINI, C. CAPUTO, C. DETTORI, C. DI MARIO, M. EVANGELISTA, J. FELIZIANI, N. FRANCHINA, E. FRASCA, A. FRESILLI, A. GAINA, S. GIACOMINI, M. GIAFFREDA, A. GIANNINI, N. HOSSAIN, E. IADECOLA, G. IAPAOLLO, F. LA ROSA, L. LEONETTI, G. LOSCIALE, M. MASCARUCCI, V. MAURA, G. MAURO, A. MIRON, A. NERI, C. PEPE, M. PERSICILLI, A. POLI, L. PONZO, A. QUARANTA, I. REGINI, A. SALOMONE, L. TANONI, L. VANI, E. ZERAFTIS e i professori M.R. RINALDI, F. COMPARELLI

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE A QUESTO NUMERO:

le prof.sse G. CECCHETTI, C. GARGANO, C. MANCINI



Nel prossimo numero leggerete le interviste al professor Comparelli e ai professori Lama e Maurizi...

Fabrizio Comparelli Gli eroi son tutti giovani e belli

**Fabrizio
Comparelli**

Gli eroi son tutti giovani e belli

Le storie di Iqbal, Malala, Greta, Simone



19

